



VERS LE AMMINISTRATIVE

Formentini annuncia: mi ricandido e la Lega correrà da sola. In lizza anche «Italia federale» di Irene Pivetti e i Socialisti italiani Match Fossa-Cofferati sul sindaco di Milano

Il presidente di Confindustria elogia il candidato Albertini. Il sindacalista: lo rispetto, ma ha idee terribili

Il leader degli industriali: Fumagalli ha lasciato gli impegni nell'associazione. Ma non serbo rancore. Il capo della Cgil: il numero uno di Federnuovica? Mi è bastato vederlo in azione con le tue blu

MILANO — Di fatto la campagna elettorale per il sindaco di Milano è cominciata ieri. Dove? Nel posto più logico e naturale, visto che i due sfidanti favoriti sono imprenditori. Aldo Fumagalli per il Polo, Gabriele Albertini per il Psdi. Così in mattinata il convegno all'Assolombarda si è presto sdoppiato. Nell'aula dei lavori si commentava il rapporto dell'«Osservatorio sulla competitività dell'impresa», compilato in collaborazione con l'università Bicconi. Fuori dai corridoi e al caffè, si intrecciavano i commenti alla corsa dei due industriali. Alla fine il giudizio più netto è stato quello del presidente della Confindustria Giorgio Fossa, che tra l'altro risale (e quindi voterà) a Milano. Partenza cauta e diplomatica: «I candidati sono però Albertini e Fumagalli, sembrano quelli con le maggiori possibilità». Poi un primo segnale: «Albertini, finché non verrà formalizzata la sua candidatura, fa ancora parte dei quadri di Confindustria». Fumagalli? Qui Fossa è uscito allo scoperto: «Fumagalli ha lasciato, sappiamo tutti come, i suoi impegni nell'associazione. Comunque vinca il migliore. Io non porto rancore». Chiaro no? L'anno scorso Fumagalli aveva abbandonato polemicamente la carica di consigliere incaricato per le riforme istituzionali, dopo che la giunta della Confindustria aveva deciso di accettare un solo nome per la poltrona di presidente, quello di Fossa appunto. Da allora Fumagalli è stato «vissuto» dagli altri imprenditori, specie quelli più importanti,

cercando nomi di richiamo da proporre agli elettori. Un problema risolto a metà da Irene Pivetti. L'ex leghista ha annunciato che il suo nuovo movimento, «Italia federale», concorrerà a Milano con l'ex assessore Marco Tordini e a Torino con un candidato ancora da scegliere. L'obiettivo è ambizioso: arrivare al ballottaggio in entrambe le città. Avrà una preferenza. «Lo vedo bene. È corretto, preparato, limpido», Fumagalli? «E un candidato completo, una persona giovane e concreta che ha fatto la sua esperienza in azienda». Non si sbilancia Enrico Presutti, presidente di Assolombarda, l'associazione degli industriali di Milano. Ma il suo è un bel rovello. Lui, i candidati: imprenditori in corsa per Palazzo Marino, il capo e l'altro. «Entrambi, da tempo e molto bene. E come tutta la classe imprenditoriale milanese che da oggi si interroga su chi sia meglio scegliere. I punti in comune tra i due candidati: l'azienda, l'impegno al servizio del-

trampolino di lancio per le carriere politiche. In questo, Milano è ancora una volta un passo avanti alle altre città». Per l'imprenditore Riccardo Ily fare il sindaco di Trieste non è stato fatto. Alla fine ha preferito lasciare. «Nessuno nega che quella del sindaco sia una posizione delicatissima, sottoposta a poteri negativi come quelli della Regione, il Coreco, i ministri...». Parla dei veti incrociati? «No. Parlo di poteri che esistono solo in virtù del fatto che possono dire "no". Ma poi non sarei così pessimista». Perché? «Attendo con fiducia i decreti Bassanini che sono in dirittura d'arrivo e spero anche in un intervento della Bicamerale». Intanto quali possibilità di successo ha un imprenditore che faccia politica? «Non è detto che un imprenditore possa essere un buon politico. Anzi talvolta è l'opposto. Ma in questa fase la presenza di un imprenditore porta grande concretezza e il senso dell'urgenza delle cose. Chi guida un'impresa sa che l'impresa è una risorsa.

Giuseppe Sarcina

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

positivi, il suo programma sarà fatto di contenuti di cose concrete. Sono curioso di conoscerne la natura». Perché? Credo che un eventuale accostamento a Rifondazione potrà sottrargli i voti moderati? «Mesi fa, lei aveva auspicato la discesa in campo di un giovane imprenditore. Pensava già a Fumagalli? «Sono tutti e due giovani, per questo possono guardare lontano: un bene per la città». Qualcuno sostiene che Albertini sia troppo duro, un «falco»? «Non è una persona dura solo per il piacere di esserlo ma in conseguenza di un ragionamento. Si chiama «coerenza» ed è una virtù rara». Mentre Fumagalli? «E portatore di valori

Ma sono stati tanti gli imprenditori che hanno respinto una candidatura. Soprattutto nella grande borghesia milanese. «Che ormai non esiste quasi più. Ma che in condizioni meglio definite non avrebbe avuto difficoltà a impegnarsi. Malgrado i problemi? «Ogni problema è una opportunità», dice un proverbio cinese. Riusciranno questi candidati a «smarcarsi» dalla politica? «Dovranno. E per cominciare è meglio che si scieglino da soli la squadra». E se non dovessero riuscire? «Se il conosco bene, non faranno a lungo da «specchietti per le allodole». Sono ben capaci di andarsene sbattendo la porta».

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

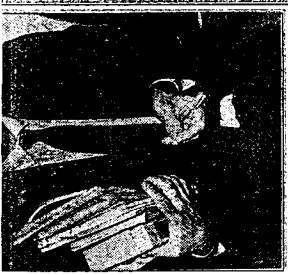
Advertisement for FUMAGALLI ALBERTINI. Includes the text «DUELLANTI» and a portrait of a man.

Antonella Baccaro

Fumagalli: amo il jazz e Camus e vorrei essere come Dahrendorf

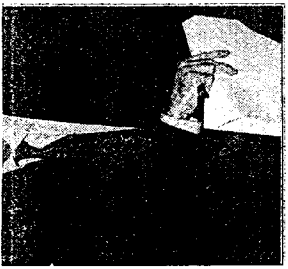
Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo.

- **Frasi preferite:** «Patti non feste a viver come brutti ma per seguir diritte e concerenza». (Dante, XXVI canto, Inferno, Ulysse).
- **Segno zodiacale:** Toro.
- **Chi perdona:** chi commette gli errori in buona fede.
- **Libri sul comodino:** «Il primo uomo» di Camus, «Cose di Cosa nostra» di Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, un saggio di Ralph Dahrendorf sulla democrazia. Sia saggi che romanzi.
- **Sport:** apinismo, calcio, sci, rugby, pallavolo.
- **Musica preferita:** il jazz.
- **Dove vivrebbe:** dove vive, cioè a Milano. Con un sogno: «Contigugare la vitalità di Milano, la bellezza artistica di Firenze o Roma, quella naturale di Napoli e la magia di Venezia».
- **Il peggior difetto:** i familiari dicono «intransigenza».
- **Lui e gli imprenditori:** «Ci sono industriali e industriali. Quelli con la "maluscola" si ricordano che dell'impresa fanno parte anche gli operai».
- **Che cosa teme:** ritrovarsi a non avere il coraggio di non scendere a compromessi.
- **A chi vorrebbe ispirarsi:** Einaudi e Dahrendorf.



«Noi non abbiamo bisogno di un D'Alema, di un Prodi capolista a Milano. Il confronto vero è tra i candidati sindaci e i loro programmi»

«Milano è una città che va in autostrada con la prima: è arrivato il momento di mettere la quinta»



«Milano è la saldatura dell'Italia con l'Europa. Non chi si spende per la città, s'impegna per il Paese»

«Il mio programma? Efficienza e solidarietà»

Albertini: mi ispiro a Einaudi ma mi piace tanto «Il Ciclone»

Gabriele Albertini, candidato del Polo.

- **Frasi preferite:** «Os stultis contritio eius (la bocca dello stulto è il suo castigo)».
- **Segno zodiacale:** Cancro.
- **Studi:** laurea in Giurisprudenza.
- **Curriculum:** presidente Fedetecnicana e vice di Assolombarda.
- **Famiglia:** vive dai dieci anni con Giovanna, non ha figli. In azienda, lavorano con lui il fratello Carlo Alberto (presidente della società) e la sorella Cristina (responsabile amministrativa). Un'altra sorella, Alberta, fa la mamma. Smpiate per Dc, Pri e Pli. Alle ultime elezioni hanno votato tutti Formenti. Nel primo dopoguerra, il padre si candidò per il Consiglio comunale con i Comitati civici di Luigi Gedda.
- **Viaggi:** in Tanzania ha conosciuto Marco Airaghi e l'ha voluto come socio e direttore di stabilimento. Appena può, prende maschera e boccaglio e si tuffa nel Mar Rosso. O si rifugia nella campagna toscana. Scia a Bormio.
- **Auto:** ha una Bmw, ma preferisce la Vespa.
- **Film preferiti:** «Codice d'onore».
- **Il ciclone:**
- **Attore preferito:** Jack Nicholson.

CLASSE 1950

Il candidato Sindaco del Polo Gabriele Albertini e sei coetanei: dimostrare qualche anno in più è un handicap o un vantaggio?



Gabriele Albertini (industriale)



Adriano Di Pietro (Ex ministro)



Marco Taradanti (Politico)



Gabriele Salvatore (Regista)



Roberto Benigni (Ex candidato)



Marco Columbro (Attore)

IMMAGINE & POLITICA

Meglio Aldo il giovane o il maturo Gabriele? Parte la sfida del look

MILANO — Otto anni di diversità Gap anagrafico? No, in teoria. Ma potrebbe esserlo fra Gabriele Albertini e Aldo Fumagalli, i due candidati a sindaco di Milano, per il Polo e per l'Ulivo.

Il primo, classe 1950, una faccia un po' così, come direbbe Paolo Conte, è un tipo spazioso, tempa serena, sguardo rifles, insomma, più in sintonia con i suoi 48 anni. «Face a Berlusconi perché guardandolo si sente più giovane...», ha osservato con qualche malignità l'assessore-guerrista Philippe Daverio.

Nato nel '88 il secondo, tuffo sicuro, sorriso da liceale studioso ma anche birichino, con l'aria di avere sempre la sacca da tennis sotto la scrivania: caratteristici che gli garantiscono uno scotto sulla vera età, 38 anni.

Può questo essere un jolly nel complesso gioco delle elezioni? E in generale, la giovinezza o il giovanilismo sono uno strumento che funziona in politica?

Vecchi e nuovi esempi sembrerebbero confermarlo. Hanno scritto che John Kennedy conquistò più voti grazie alle fotografie e scanzonate performative in vela a Long Island o sui campi di golf nel Maine che per i discorsi alla nazione. Un presidente giovane fu il messaggio. E l'America se ne innamora. Più recentemente, nelle sue lusinghe elezioni del marzo '94, Silvio Berlusconi usò come manifesto personale una sua gigantografia di almeno dieci anni prima. *Excomptage* decisivo? Di certo male non fece.

Resta da vedere se e in che modo l'aspetto possa influire il prossimo aprile anche nella corsa per la prima poltrona di Palazzo Marino.

«Sono due persone che vengono dallo stesso ambiente e da esperienze simili — commenta Giampaolo Fabris, sociologo, presidente della Gpi associati —. Mi sembrano portati alla fantasia e lontani da una mentalità

burocratica. Certo la chiave del look alla fine può essere vincente perché in una società gerocratica come questa dove il potere è stato tenuto per anni dalle stesse facce il valore-gloria viene interpretato come segnale di rottura e di efficienza.

Classe 1950: ma chi sono i coetanei di Albertini? Fra gli altri c'è Tonino Di Pietro, che qualche anno in più certo è un titolare, il regista Gabriele Salvatore, che vagamente e più in chiarezza viene interpretato come candidato del Polo, gli ex calciatori della nazionale Roberto Betega e Paolo Pulici, il musicista Angelo Branduardi, anche loro tutti piuttosto ingrigiti, poi il parlamentare Marco Taradanti e l'ex pivot Dino Meneghin, giovanil-combattivi; il cantante Renato Zero e il presentatore Marco Columbro e Nino Frassica, non indenni da tirature.

«Forse più del look giovanile — dice Marco Mignani, il creatore

vo che inventò la fortunata campagna della "Milano da bere" e che ha curato l'immagine di molti Dc e di Giorgio La Malfa — conta mostrarsi in buona salute. Che vuol dire? Avere una pelle distesa, dimostrare di essere in armonia con se stessi, infondere ottimismo. Un politico non giovane ma in buona salute? Bertinotti.

Tesi convalidata da Annamaria Testa, esperta di immagini, che ha curato in passato le campagne del Verdè e del Pds e che quest'anno, guarda caso, collaborerà proprio con Fumagalli. «Se contasse apparire giovani — dice — allora basterebbe presentare candidati addebrucciati. Non credo alla carta vincente. Mi convince più il gioco nel suo complesso. E questa volta si giocherà soltanto sul contenuto».

In ogni caso mancano quasi due mesi, c'è tempo per rinfocare i contenitori e magari ripassare il look.

Gian Luigi Paracchini